

## **Maschio e femmina li creò**

di Carlo Molari

in "Rocca" n. 19 del 1 ottobre 2014

La teologia cristiana da tempo sta rinnovando la propria riflessione sul tema dell'immagine di Dio. Lo stimolo principale è venuto dalla rivendicazione delle donne che ha condotto a rivedere la storia molto complessa della attribuzione alla donna della qualifica di immagine divina.

Una raccolta di otto studi storici curata da Kari Elisabeth Børresen (*A immagine di Dio. Modelli di genere nella tradizione giudaica e cristiana*, Carocci, Roma 2001) illustra i gradualisti cambiamenti avvenuti nella tradizione cristiana fino a riconoscere anche alla donna la caratteristica di immagine di Dio. La curatrice, docente di teologia storica all'Università di Oslo, nella introduzione sostiene che questo cammino ha avuto incidenze drammatiche sull'androcentrismo della teologia cristiana con conseguenze culturali quasi più importanti di quelle provocate dalla fine del geocentrismo con Copernico e dal crollo dell'antropocentrismo con l'evoluzionismo biologico di Darwin. In questa linea si inseriscono le accurate ricerche storiche di Benedetta Zorzi raccolte nel volume *Al di là del genio femminile. Donne e genere nella storia della teologia cristiana* (Carocci, Roma 2014). Essa intende «creare un ponte tra la terza ondata del movimento delle donne e la teologia» (p. 256).

### **le tappe della teologia**

Su questo tema Benedetta Zorzi riprende lo «schema utile, per quanto sommario» (p. 95) di K. E. Børresen che distingue tre modelli relativi alla qualifica della donna quale immagine di Dio.

Il *primo modello* sostiene che «la perfezione umana è costituita dall'Adamo - maschio; le donne *non* sono create a immagine di Dio... ma possono raggiungere la perfezione, la salvezza e la redenzione diventando maschi 'onorari' in Cristo» (p. 95). Il riferimento biblico principale è l'affermazione di Paolo «voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio... L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo...» (1 Cor. 11, 3. 7 - 9). Questo modello è rinforzato in ambito cristiano dal riferimento a Cristo, che è maschio ed è perfetta «icona di Dio» (2 Cor. 4,6; Col. 1,15). Il traguardo del cammino spirituale di ogni cristiano è diventare immagine di Dio come Cristo. Tale traguardo viene indicato sia da Paolo: «e noi tutti, a viso scoperto, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello spirito del Signore» (2 Cor. 3,18), sia da un probabile suo discepolo «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef. 4,13).

Benedetta Zorzi a proposito di quest'ultimo testo commenta: «l'uomo perfetto non è detto in greco *anthropos* - che indica l'umanità in generale - ma *aner*; *vir*; maschio. Le donne possono anticipare questa condizione tramite una defemminizzazione, una negazione delle loro caratteristiche femminili, in modo particolare nella scelta di verginità o di vedovanza, che implica l'inattività sessuale. Recentemente questa teoria è stata chiamata andrizzazione» (pp. 95 s.).

La necessità di diventare maschio è dichiarata esplicitamente nel Vangelo apocrifo di Tommaso (v. 114) di tendenza gnostica, dove Gesù a proposito di Maria Maddalena avrebbe detto: «ecco io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché lei diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli» (Zorzi o. c., p. 82 n.4).

Radici di questo modello si trovano anche in Filone, il colto ebreo contemporaneo di Gesù, che offre una particolare esegesi della Genesi, ispirato dalla filosofia platonica. La Zorzi ne presenta una dettagliata esposizione nel primo paragrafo del capitolo terzo (*creata ad immagine di Dio?*). Filone considera i due racconti presenti nella Genesi «come due momenti distinti della creazione.

L'assoluta uni(c)ità di Dio implica che l'uomo, fatto a sua immagine (Gen. 1,26), sia anch'esso unitario e indifferenziato. L'altro, fatto di terra e creato successivamente (Gen. 2,7), è quello sottoposto alla differenziazione sessuale» (pp. 81 s.). «Solo con il secondo racconto della creazione

(Gen. 2,7), a detta di Filone, si parla dell'uomo mortale, collegato alla sfera della mortalità, quindi della riproduzione e del divenire» (pp. 83 s.). Per Filone «il cammino morale... consiste nell'abbandonare tutto ciò che è legato al regno femminile (sensazione, sessualità, debolezza, mortalità, riproduzione, molteplicità) e procedere verso ciò che in noi è simile a Dio, il *nous*, che è maschio. Anche per Filone la donna per essere immagine di Dio deve diventare maschio» (p. 85). Tale modello è ripreso anche dall'anonimo commentatore di Paolo chiamato Abrosiaster del quarto secolo che si interroga «come è possibile dire della donna che è immagine di Dio, lei che sa di essere soggetta al dominio del marito e di non avere alcuna autorità? Infatti non può insegnare né testimoniare né dare garanzia né giudicare: a maggior ragione non può comandare» (Quaest. 45,3). La Zorzi che riporta il testo afferma: «La sua posizione fu determinante nella canonistica del Medioevo, che trasferì al diritto tali assunti, ritenuti inconfutabili, con effetti di esclusione della donna dai ruoli pubblici e magisteriali» (o. c., p. 141).

In effetti il Decreto di Graziano (1140 circa) benché fosse raccolta privata, ha influito lungo tutto lo sviluppo della disciplina ecclesiale fino alla redazione del Codice di Diritto canonico (1910). Vi si affermava in modo inequivocabile l'inferiorità della donna che non poteva essere considerata immagine di Dio: «Questa immagine di Dio è nell'uomo (*homine*) che può essere l'unico dal quale derivano tutti gli altri che hanno il potere divino (*imperium Dei*), quasi vicari suoi, perché solo lui ha l'immagine di Dio, perciò la donna non è fatta a immagine di Dio. Infatti così dice: 'questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio' (Gen. 5,1); e ancora: 'L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è l'immagine di Dio e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo' (1 Cor. 11,7)» (Causa 33, q. 5, c. 13). Il Decreto di Graziano richiama anche come altro motivo della dipendenza della donna il fatto che Eva fu la prima causa della trasgressione originaria: «la trasgressione ebbe principio in Lei» (Causa 33, q. 5 c. 19). È comprensibile perciò che le donne «non avevano il diritto di accusare nessuno in tribunale (al pari dei minori), non potevano testimoniare, né intercedere per nessuno, erano escluse dal ruolo di giudici e da tutte le funzioni connesse all'avvocatura» (Zorzi o. c., p. 143).

Il *secondo modello* considera l'immagine di Dio il traguardo che sia l'uomo che la donna debbono raggiungere. Essi però lo potranno raggiungere solo abbandonando tutto ciò che appartiene al corpo e alla sessualità per assumere una forma 'angelica' di esistenza. Tale modello si è sviluppato negli ambienti platonizzanti della scuola alessandrina già con Clemente (150 - 215) dal terzo al quinto secolo ed ha avuto grande diffusione anche nel Medioevo. Testo principale di riferimento è l'affermazione di Paolo «quanti siete battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, poiché siete uno in Cristo Gesù» (Gal. 3,27 s.). Il richiamo evangelico è il detto di Gesù nella polemica con i sadducei: «quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio» (Lc. 20,35 s. par. Mc. 12,25; Mt. 22,30).

Il *terzo modello*, anticipato da alcune mistiche medievali come Ildegarda di Bingen, Giuliana di Norwich, Brigida di Svezia, si è imposto solo con l'esegesi femminista del XIX secolo. Esso afferma che sia gli uomini che le donne «nella loro diversità equivalente» sono immagini di Dio. «Per questo utilizza metafore sia maschili che femminili per parlare di Dio» (p. 96). Il richiamo alla Genesi insiste sulla affermazione del primo racconto: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio *lo* creò: maschio e femmina *li* creò. Dio li benedisse e disse loro: 'siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominatela sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra'» (Gen. 1,27 s.).

La Zorzi riporta l'opinione della K. E. Børresen secondo la quale «tale mentalità è affermata nell'antropologia cristiana del XX secolo, ma è stata di fatto adottata in tutte le sue conseguenze solo dai protestanti. I cattolici, invece, si troverebbero a suo parere in un conflitto, in quanto affermano, da una parte il terzo modello, mantenendo dall'altra gli effetti di una tradizione fondata sul primo e il secondo modello. Gli ortodossi non avrebbero neppure introdotto il terzo» (p. 96).